

Da: *Un'avventura internazionale. Torino e le arti 1950-1970*, a cura di G. Celant, P. Fossati, I. Gianelli (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 5 febbraio - 25 aprile 1993), Edizioni Charta, Milano-Firenze 1993, p. 174.

Ricordando un'associazione

Marella Agnelli

È sull'ATAC che vorrei far un po' di "Amarcord"; appunto, sulla nostra Associazione Amici Torinesi dell'Arte Contemporanea. Dovrei cominciare con un "C'era una volta... 'FranciaItalia'", dalle cui ceneri, come un'araba fenice, siamo sorti noi. "FranciaItalia" per un decennio aveva avuto il grande merito di aprire la città, sempre un po' chiusa, a dei contatti contemporanei e internazionali e, come è scritto nei loro intenti, "verso un equilibrio spirituale europeo". Però, dopo un po', la partita culturale impari, Torino-Parigi, risultò difficile.

Siamo alla fine degli anni Sessanta. Nel frattempo avevo conosciuto Vittorio Viale, allora direttore dei Musei Civici, che si era subito rivelato per me un amico prezioso. Grazie alla sua conoscenza appassionata mi fece partecipe delle tante cose d'arte di Torino e delle storie legate a esse.

Lo ricordo come un signore piemontese di grande qualità, coltissimo, sensibile, dotato di visione e di una straordinaria energia per le cose da portare a termine e a servizio dell'arte.

Fra i tanti progetti che aveva allora a cuore, la Galleria d'Arte Moderna era forse quello privilegiato. Voleva sapere tutto il possibile sull'espressione del suo tempo per riuscire a parteciparvi. Questo gli aveva fatto cambiare la sua ottica di studioso d'arte fino a quel momento rivolta più al passato. L'amicizia con Carluccio decorre da quella con Viale: dunque più recente ed è di allora, inizio anni Sessanta.

Carluccio era critico d'arte alla «Gazzetta del Popolo». Le sue opinioni e i suoi articoli travalicavano l'area del suo giornale, che rimaneva provinciale, mentre Carluccio stesso e il suo giudizio non lo erano affatto.

Eccoci dunque in un lontano pomeriggio del 1964, un pomeriggio di primavera, perché ricordo le finestre già aperte sulla facciata di corso Matteotti 26, dove abitavo allora.

Rivedo il parlare insieme di Viale, Carluccio e io, il nostro progettare. La Galleria d'Arte Moderna era ultimata. Oltre alle collezioni permanenti era dotata di un bello spazio espositivo ed è su questo spazio che verterà la nostra attenzione, soprattutto quella di Vittorio Viale.

Bisognava farlo vivere: così nacque l'idea dell'ATAC. Pensammo a un gruppo di amici con gli stessi interessi per l'arte contemporanea e, come, attraverso di loro, riuscire a comunicare questo interesse alla città. Eccoci prendere contatto con Rosy Rivetti Marone, Mario Becchis, Edoardo Calleri di Sala, Giorgio Griffa, Corrado Levi, Attilio Turati e Aldo Zegna di Monterubello. Sono questi i primi amici le cui proposte sono state via via preziose. Adesso siamo diventati più numerosi, ma non abbiamo perso l'entusiasmo dei primi giorni. A seguito di quel pomeriggio d'incontro, qualche giorno più tardi andammo a trovare Giuseppe Grosso, allora sindaco della città, proponendogli l'idea della nostra associazione, che avrebbe dovuto essere ospitata dal Comune nel Museo Civico. Sono passati trent'anni, e con il Comune siamo andati a braccetto per alterne vicende, quasi sempre felici.

L'ultima mostra curata da Luigi Carluccio "Combattimento per un'immagine - Fotografi e pittori" ci fece in seguito optare per la fotografia. Da quel momento siamo riconoscenti a Daniela Palazzoli.

Comincia così la serie "La fotografia vista da" interpretata da Arbasino a Brodskij, da Sciascia a Gae Aulenti, per fare solo pochi nomi.

Questo seguito di esposizioni cominciò da un intelligente intuito di Giulio Bollati che vedeva la necessità allora di approfondire il significato dell'immagine fotografica. Portare dunque la discussione con il talento del tempo e chiarificare attraverso questi incontri l'essenza stessa di questo nuovo vocabolario per immagini che è la fotografia.